

IL PORTO DELLA ZERNAGORA

e appare costruita per più nobili piedi, si sale, rasentando le alte mura merlate alla porta.

Fin che si è fuori, l'antica cittadella veneziana appare simile a tante altre rovine che ci hanno lasciato i nostri padri per tutto il mondo e che i barbari di tutto il mondo hanno depredato e intristito: solo la sagoma di un leon di San Marco – col libro chiuso – che dovette essere un ricamo di marmo, e che fu scalpellato e quasi cancellato dai turchi, s'indovina sull'architrave.



L'ingresso della Rocca.

Ma dentro, appena dal vestibolo che si apre oscuro tra le massiccie muraglie, si sbuca di nuovo alla luce, sul declivio erboso della città distrutta, si offre ai nostri occhi la visione miracolosa. I ruderi che di fuori, di lontano biancheggiavano al sole, come ossa insepolti, si animano, si completano, si ricompongono in una unità meravigliosa profilando le vie e le piazze di una piccola città, quale si sogna da bimbi dopo la lettura di un libro di fiabe.

Ecco, prima, la casa che fu del veneto governatore: l'intera facciata intatta, quattro bifore balconate al primo piano, tre piccole trifore al secondo, gli avanzi di una decorazione policroma, il portone a sesto